

## DA BRINDISI AL DANUBIO:

### ITINERARIO DI TRAIANO NEL 105

*Vito A. Sirago*

A me pugliese sembrava ovvio l'imbarco di Traiano a Brindisi per recarsi sul Danubio: abituato a vedere i numerosi cippi ancora esistenti della Via Traiana<sup>1</sup>, con la continua dicitura *Viam Benevento Brundisium pecunia sua fecit*, legavo istintivamente Traiano a Brindisi, senza frapporte ostacoli. Sapevo che la *via* fu pronta nel 109<sup>2</sup>, le due guerre Daciche erano state combattute la prima nel 102-103, la seconda nel 105: anche se Traiano non se ne sarà servito - pensavo -, avrà avvertito la necessità di costruirla proprio per aver avuto esperienza diretta non gradevole del tracciato precedente.

Dubitavo che solo il motivo bellico inducesse Traiano a sborsare una grande somma nell'opera monumentale: deducevo che saranno entrate anche ragioni economiche della regione<sup>3</sup>. Ma se non fosse venuto a Brindisi, non avesse visto di persona la situazione generale, non si sarebbe mai deciso - lui ispanico, legato a grossi impegni militari - a prendere in provvedimento di tale importanza.

Ebbene, sul piano della storia corrente, le cose stanno ben diversamente. Per recarsi nel 113 alla Guerra Panica Traiano s'imbarcò a Brindisi (Via Traiana già ultimata), ma per le Guerre Daciche è tutto un diverso discorso<sup>4</sup>.

Diciamo subito che la questione storica è tutt'altro che chiara. Le fonti sono particolarmente manchevoli: proprio su Traiano, di cui esistono tante fonti frammentarie e saltuarie, monumentali ed epigrafiche, manca una biografia sistematica. L'autobiografia curata da lui stesso è perduta. Oggi la trattazione più dettagliata resta l'opera di Roberto Paribeni<sup>5</sup>, dedicata all'*Optimus Princeps*, ricostruita sulle molteplici fonti frammentarie. Alle Guerre Daciche risponde la famosa Colonna elevata a Roma, tomo torno alla quale gira in modo elicoidale tutta una serie di riquadri scolpiti che riproducono le scene dei momenti più salienti sia della I che della II spedizione militare<sup>6</sup>. Da tempo si è sentito il bisogno di studiare i singoli riquadri come fotogrammi di pellicola, che dovevano essere chiari ai contemporanei ma per noi sono manchevoli di didascalie e indicazioni precise. Vediamo le singole scene, cogliamo lo sviluppo progressivo, ma spesso siamo in difficoltà nel distinguere i luoghi, i momenti

<sup>1</sup> T. ASHBY, R. GARDNER, *The Via Traiana*, PBSR 8, Roma 1916, 104-171. Alcune di queste iscrizioni (del territorio di Canosa) sono ripubblicate in M. SILVESTRINI, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, I, Bari 1990<sup>2</sup>, nn. 246 ss., 226 ss.

<sup>2</sup> M. ROTILI, *L'Arco Traiano a Benevento*, Roma 1972.

<sup>3</sup> V. SIRAGO, *Puglia Romana*, Bari 1993, 233.

<sup>4</sup> A. DEGRASSI, *La via seguita da Traiano nel 105 per recarsi nella Dacia*, «Rendic. della Pontif. Accad. Rom. d'Archeol.», 22, 1946-1947, 167 ss.: prime pagine.

<sup>5</sup> R. PARIBENI, *Optimus Princeps. Saggio sulla storia e sui tempi dell'imperatore Traiano*, Messina, I, 1926; II, 1927.

<sup>6</sup> Già I. CANTARELLI, *Le fonti per la storia dell'imperatore Traiano*, «Studi e Materiali di Storia e di Diritto», 115 ss. La Colonna ha goduto di grande valutazione in ogni epoca per opera di grandi sovrani, come Luigi XIV e Napoleone III: cfr. PARIBENI, *Optimus Princeps* cit., I, 218 ss.

in essi rappresentati. La Colonna ci presenta quindi drammatici momenti delle 2 spedizioni, ma acuisce il nostro bisogno di saperne di più, con esattezza.

Scarso aiuto ci proviene dalle fonti letterarie. Com'è noto, le *Vite dei dodici Cesari* di Svetonio si fermano a Domiziano e le *Vitae* dell'*Historia Augusta* cominciano con quella di Adriano: proprio Traiano è assente. Grande attenzione vi aveva dedicato Dione Cassio, nella sua *Storia Romana*: ma la sua opera devastata si ferma al lib. LX, anno 46 d.C: degli ultimi 20 libri abbiamo il riassunto di Xifilino. A Traiano si dedicava il lib. LXVII, con ricchezza di particolari, ma il riassunto di Xifilino è monco, saltuario e proprio per le Guerre Daciche (capp. 6-14) è piuttosto confusionario, soprattutto riguardo alla I Guerra Dacica.

Insomma il periodo delle due Guerre contro i Daci - la I fra 101 e 103, la II nel 105 -, celebrato nella famosa Colonna, è forse il più 'pasticciato' del regno Traiano.

Oltre alla Colonna abbiamo un altro monumento visivo, il Trofeo di Adamclissi<sup>7</sup>, località a una trentina di km alle spalle di Costanza, nella Dobrugia, la regione rumena che dà sul Mar Nero. È costituito da una base cilindrica di 20 m. di diametro, sormontata da un tetto conico, come un trullo, in cima al quale si eleva un plinto esagonale che sorregge il trofeo, una sagoma coperta d'armi. Torno alla base circolare, quasi ad altezza umana, scorre una fascia di metope che riproducono scene di battaglie. Ovviamente il 'monumento' oggi è piuttosto malridotto: dai resti si è potuto capire la struttura e si è ottenuto un modellino in gesso, conservato nel Museo della Civiltà Romana in Roma. Anche queste metope offrono scene visive, ma nessun apporto di notizie specifiche.

Dalle varie fonti epigrafiche e scultoree il Paribeni raccolse molte notizie utili: per es. l'elenco delle unità militari convocate per la guerra. L'elenco dimostra che l'imperatore non volle sguarnire altre sedi di frontiera né operò pesanti nuove leve per lo svolgimento delle operazioni, ma trascelse qua e là dai vari fronti, raccogliendo singoli reparti e convogliandoli sul fronte Danubiano: in linea di massima impiegò reparti della zona Danubiana (Pannonia, Mocsia e Thracia) e della zona Egea (Siria-Turchia): reparti di quelle zone, ma spesso di diversa provenienza: numerosi provengono dalla Spagna, dove lo *ius Italicum* concesso da Vespasiano avrà sollecitato un gran numero di giovani ad arruolarsi nelle legioni permettendo ora a Traiano di utilizzarli contro i Daci<sup>8</sup>. I futuri coloni destinati alle terre Daciche sono in gran parte di provenienza Siriaca o Hispanica.

Dunque Traiano non ebbe alcun bisogno di reclutare truppe in Italia, dove del resto non esisteva nessun reparto legionario. Roma aveva 9 coorti, 6 *praetorianae* e 3 *urbanae*. Alla guardia costiera badavano le due *Classes* di Ravenna e di Miseno, i cui componenti non erano reclutati in Italia. Esse erano affiancate da una terza *Classis* stanziata a *Forum Iulium*, (od. Fréjus sulla Costa Azzurra). Quando perciò Traiano s'è mosso da Roma, è stato seguito solo da un piccolo drappello di pretoriani (il cui comandante, *praefectus praetorio*, restava solitamente a Roma). Da Roma ha dovuto raggiungere la frontiera Danubiana, ultimo tratto del fiume, a partire dalle cosiddette

<sup>7</sup> C. CICHORIUS, *Die röm. Denkmäler in der Dobrudscha*, Berlin 1904, 9 ss.

<sup>8</sup> R. PARIBENI, *Optimus Princeps* cit., I, 315: la strada fatta dalla *Cohors I Flavia* (dunque costituita sotto Vespasiano) *Ulpia Hispanorum Milliaria civium Rontanorum Equitata*.

Porte di Ferro alle sue foci.

Ebbene il percorso seguito da Traiano non è affatto chiaro.

Nessuna indicazione esiste per la I Guerra Dacica: la Colonna di Roma non dà nessun segno. Al massimo possiamo pensare che Traiano rifacesse l'itinerario di Domiziano, il primo ad aprire ostilità contro i Daci, posti sotto la guida di re Decebalò, tra 85 e 86<sup>9</sup>. Ma questo itinerario non è noto: si sa però che Domiziano giunse e si fermò a *Naissus* (od. Nish), capoluogo della Moesia: e rimase lì per la durata delle operazioni affidate ai suoi generali, che contarono vittorie ma anche sconfitte. Non sappiamo come Domiziano sia giunto a Nish (lui non amava gli strapazzi dei viaggi): ma sappiamo che nell'89 gli fu dedicato un sontuoso tempio Isiaco a Benevento, con superbe iscrizioni celebranti il suo potere autoritario, come avuto direttamente dalla divinità<sup>10</sup>. Sono dediche superbe incise in caratteri geroglifici, all'uso egiziano, quanto mai adatte a sancire il programma del potere autoritario perseguito da Domiziano (il quale poi sarebbe stato ucciso nella congiura del 96).

Domiziano era stato certamente a Benevento<sup>11</sup> nel 70, andando incontro a suo padre Vespasiano che, elevato al trono in Oriente, era sceso a Brindisi e si avviava verso Roma. A Benevento avvenne l'incontro tra padre e figlio. Alcuni mesi prima, Domiziano in Roma era stato salvato dalle spade dei Vi-telliani, fuggendo travestito da sacerdote Isiaco: aveva dunque un forte motivo personale di gratitudine verso il culto Isiaco.

A Benevento quel culto si praticava da tempo, da almeno un secolo e mezzo. Sarà stato nel 70 l'incontro coi dirigenti Isiaci di Benevento a decidere di costruire un nuovo, più grandioso tempio in onore di Iside, che poi sarà proclamata patrona di Benevento. Si trattò dunque d'un episodio molto importante che coinvolgeva gli aspetti fondamentali della politica di Domiziano. Questi non potè mancare alla inaugurazione del tempio. Perciò si suppone che nell'89, di ritorno dal fronte Danubiano, Domiziano abbia onorato di persona la cerimonia religiosa: per trovarsi a Benevento sarà sbarcato ovviamente a Brindisi.

Dunque il percorso Danubio-Brindisi sarà stato già compiuto da Domiziano: rifaceva lo stesso percorso sull'Appia già compiuto da suo padre Vespasiano nel 71. E forse in quell'occasione, in Benevento cara a Domiziano, si sarà presa la decisione di accorciare il percorso mediante un braccio orientale della strada attraverso le principali città della Puglia, da Benevento a Brindisi. La *Via Traiano* (Benevento-Canosa-Brindisi) fu iniziata nei primi anni di Traiano: ma l'idea e il progetto dovevano risalire a vari anni precedenti<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> P. E. ARIAS, Domiziano. *Saggio storico con traduzione e commento della Vita di Svetonio*, Catania 1945, SUET. *Domit. 6: Expeditiones partim sponte suscepit, partim necessario: sponte in Chattos, necessario unam in Sarmatas, in Dacos duas*. DION. C. - Xiphil. 67, 6, 3 dice che Domiziano non partecipò alle operazioni militari, ma rimase «in una città della Moesia»: si pensa al capoluogo *Naissus*.

<sup>10</sup> H. WOLFG. MÜLLER, *Il culto di Iside nell'antica Benevento*, Benevento 1971, 48, *ibid.* cfr. Tav. XIX, Statua stante dell'imperatore Domiziano in figura di faraone, e p. 14 le 4 iscrizioni dei due obelischi esistenti a Benevento in caratteri geroglifici, con l'acclamazione: «Autocrator Kaisaros, figlio di Re, Domiziano, che viva eternamente».

<sup>11</sup> DION. C. *Xiphil.* 65, 9, 3-5.

<sup>12</sup> Domiziano aveva chiare idee sulle migliorie da apportare al sistema viario: aveva aperto una nuova strada lungo la costa campana, la famosa *Via Domitiana*, attraverso una zona boschiva malfamata come covo di briganti: cfr. IUVEN. 1, 3, 305-308.

L'itinerario Brindisi-Danubio sarebbe stato già fissato da Domiziano: Traiano, che in genere non sconvolge niente dei grandi progetti del predecessore, si sarà attenuto a quel percorso, restando ancora una volta sulla sua scia<sup>13</sup>.

Comunque, per la I guerra Dacica non c'è alcuna indicazione, né di andata né di ritorno.

La discussione riguarda la II guerra Dacica, del 105. La Colonna mostra in un preciso riquadro la partenza dell'imperatore: riquadro notissimo da cui sono partiti i vari studiosi per trarre dovute conclusioni<sup>14</sup>. Esso mostra il porto dove Traiano s'imbarca: rappresenta una striscia d'acqua, stretta da un molo (o lingua di terra), alla cui estremità si eleva un arco a un fornice sormontato da 3 statue virili nude: sullo sfondo un tempio, a sinistra dell'arco; a destra, un cantiere. La partenza avviene di notte, come risulta da uomini che reggono fiaccole accese.

Gli studiosi<sup>15</sup>, che si sono interessati dell'argomento, hanno stabilito di comune accordo che si tratta del porto di Ancona: vengono presentati i principali dal Paribeni che poi ripete il generale punto di vista<sup>16</sup>: «si è d'accordo sulla prima, che rappresenta la partenza dell'imperatore da Ancona». Si è pensato ad Ancona, perché qui si conserva un bell'arco romano a un fornice, dedicato a Traiano<sup>17</sup>. Senonché Attilio Degrassi, in una comunicazione alla Pontificia Accademia Romana d'Archeologia<sup>18</sup>, ha manifestato delle gravi osservazioni rigettando la tesi tradizionale. Ha osservato che l'arco in questione fu innalzato in data successiva, com'è indicato nella data segnata nell'iscrizione dedicatoria<sup>19</sup>, XIX potestà tribunizia dell'imperatore che cadde fra 10 dic. 114 e 9 dic. 115. L'arco fu innalzato in onore di Traiano, ma per tutt'altro motivo: per ringraziarlo della somma da lui versata per il rifacimento del porto, facilitando lo sbarco a navi provenienti d'Oltreadriatico (*quod accessum Italiae, hoc etiam addito ex pecunia sua portu, tutiorem navigantibus reddiderit*). È un arco di ringraziamento per denaro ricevuto<sup>20</sup>: esattamente come l'arco di Benevento del 109 in ringraziamento di somme ricevute, sia per la cassa *alimentariata* a sostegno dei fanciulli poveri, sia per la

<sup>13</sup> Su Traiano continuatore di Domiziano (e non oppositore) cfr. K. A. WATERS, *Traianus Domitiani continuator*, «Amer. Journ. Phil.» 90, 1969, 395 ss.

<sup>14</sup> Riproduzione fotografica fig. 2 in A. DEGRASSI, *La via cit.*, 169.

<sup>15</sup> R. PARIBENI, *Optimus princeps* cit., I, 282. Eppure il Paribeni ha qualche dubbio, che non sviluppa: *ibid.* 285 si chiede «perché s'imbarca ad Ancona e non a Brindisi?».

<sup>16</sup> Riproduzione fotografica fig. 2 in A. DEGRASSI, *La via cit.*, 169.

<sup>17</sup> N. ALFIERI, *Topografia storica di Ancona antica*, «Atti e memorie della Deputaz. di St. Patria per le Marche» ser. V, voll. II-III 1938, 188, e *Traiano in Ancona*, «Riv. Filol. Class.» 66, 1938, 374: anche lui crede nella partenza di Traiano da Ancona, per di più d'inverno.

<sup>18</sup> *La via cit.*, n. 4.

<sup>19</sup> *CIL IX 5894 = ILS 298: Imp. Coesari Divi Nervaef. Nervaef. / Traiano Optimo Aug. Germanic. Dacico, pont(ifici) max(im)o, tr(ibunicia) pot(estate) XVIII..J quod accessum /Italiae, hoc etiam addito ex pecunia sua /portu, tutiorem navigantibus reddiderit*. Dunque, il porto esisteva: da Traiano però fu reso «più sicuro».

<sup>20</sup> In realtà il porto di Ancona era stato sempre in efficienza: rappresentava il punto di arrivo di una nota corrente marina proveniente da Pola. L'Adriatico, da tempo immemorabile, era solcato da imbarcazioni che ne sfruttavano le correnti: procedevano da nord a sud (e viceversa) in questa direzione: Aquileia-Pola-Ancona-Costa abruzzese-Vieste-Brindisi. Ancona quindi fu sempre un punto di approdo, ricordato anche da Catull. 36, 13. Nel 20 d.C. la *Legio IX* di stanza in Pannonia ebbe l'ordine di spostarsi in Africa, agli ordini di Blaesus per la campagna contro Tacfarinas: la legione sbarcò proprio ad Ancona. Nell'ultimo tratto s'imbarcò sulla Nera e sul Tevere. Attraversò Roma e dovette imbarcarsi ad Ostia (TAC. *Ann.* 3, 9). Ancona dunque non solo era ben collegata con i più importanti porti Adriatici, ma anche con Roma. Data la sua importanza, Traiano intervenne a rinforzare il suo porto.

strada aperta tra Benevento e Brindisi (attraverso Canosa)<sup>21</sup>. Inoltre l'arco di Ancona è dedicato a Traiano e a due donne a lui congiunte: la moglie Plotina e la sorella Marciana<sup>22</sup>: non poteva essere ornato da 3 statue virili, che non avrebbero avuto senso.

Conclusione: l'arco di Ancona non può essere quello rappresentato nel riquadro della Colonna di Roma, non ancora esistente e destinata a lui per altro motivo, con le 3 statue virili. Così l'ipotesi del porto di Ancona cade completamente: fa anzi meraviglia che solo il Degrassi se ne sia accorto dopo tanto esame e tante discussioni di emeriti conoscitori della Colonna Traiana.

Invece - suggerisce il Degrassi - basta spostarsi a Brindisi per trovare conferma di quanto rappresentato nel riquadro. A Brindisi esisteva da più d'un secolo un famoso arco di ringraziamento all'autorità imperiale: quello eretto in onore di Ottaviano (poi Augusto), vincitore della battaglia d'Azio e conquistatore dell'Egitto, votato da una delibera senatoriale nel 30 a.C. (non 31, come sfuggito al Degrassi). Ottaviano aveva costretto, prima della partenza, i senatori a lasciare Roma e raccogliersi a Brindisi fino al suo ritorno. Alla notizia delle sue vittorie, vedendolo unico antagonista rimasto in campo, pensarono d'ingraziarselo globalmente: deliberarono d'innalzargli due archi, l'uno a Brindisi e l'altro a Roma<sup>23</sup> (Brindisi, sede provvisoria del senato, era diventata una specie di capitale d'Italia). Il verbo «diedero» indica che deliberarono e costituirono due specifici archi, l'uno a Brindisi, l'altro nel Foro Romano, innalzato da Cesare.

Quello di Brindisi fu dunque un arco famoso, capace di designare la città e il suo porto. L'arco di Brindisi poteva essere ornato da statue virili, i 3 dèi protettori della vittoria di Azio, *Apollo*, *Marte Ultor* e *Neptunus*, benevolo dio marino. Attorno all'arco potevano ben ergersi altri templi, intravvisti nel riquadro che nella prospettiva antica raccoglieva i monumenti principali di un sito senza rispettare le dimensioni reali.

Per l'altura scorta al fondo non è necessario pensare per forza Guasco, ultima propaggine del Monte Conerò: l'altura si scorge appena e può rispondere benissimo al Centro di Brindisi, che contrariamente alle altre città pugliesi - Foggia, Bari, Lecce - non è del tutto pianeggiante, ma presenta un rialzo non disprezzabile a breve tratto dal mare, dove ora sorge il borgo antico, con al centro la Cattedrale, calcolato sui 22 m. sul livello del mare dal Degrassi, ma nel mondo antico doveva elevarsi molto più. Il lessico latino indica con la parola *mons* anche le alture modeste di 30 o 40 m.

Il riquadro della Colonna indica con esattezza la città di Brindisi, i cui dati coincidono con i dettagli scolpiti sulla pietra. E Brindisi può rispondere a tutte le esperienze precedenti, raccolte recentemente nel viaggio di ritorno fatto da Domiziano, che gli permise di raggiungere Benevento ed assistere all'inaugurazione del tempio di Iside che l'interessava direttamente.

<sup>21</sup> M. ROTILI, *L'Arco Traiano a Benevento*, Roma 1972.

<sup>22</sup> Sullo stesso arco di Ancona, nei 2 specchi laterali dell'iscrizione, sono incise le dediche, a sinistra *Plotinae Aug(ustae), coniugi Augusti*, a destra *Divae Marcianae Aug(ustae), sorori Aug(usti)*: questa era dunque già morta e consacrata come *Diva*. Si ricordi che il titolo di *Augusta* non era automatico: occorre una dichiarazione esplicita dell'imperatore in carica.

<sup>23</sup> DION. C. 51, 19, 1: ἀψίδα τροπαιοφόρον ἐν τε τῷ Βρεντεσίῳ καὶ ἑτέραν ἐν ἀγορᾷ ἔδωκαν. I 3 dèi virili elevati sull'ultima cornice potrebbero essere i protettori di Ottaviano (Augusto) ricordati da VERG. *Aen.* 8, 699 *Neptunus*, 700 *Mavors*, 704 *Actius Apollo*.

Ma torniamo agli studiosi della Colonna: sono d'accordo nel fissare Ancona come porto di partenza, ma quanto mai discordi sull'itinerario. Il Froehner<sup>24</sup> gli segnava le seguenti tappe successive: costa Adriatica italiana fino a Ravenna, quindi salto per un porto dell'Istria e di qui qualche strada che portasse al Danubio. Più fantasioso il Benndorf che inviava Traiano<sup>25</sup> per tutto l'Adriatico, poi nello Ionio, l'Istmo di Corinto, prosiegua fino ai Dardanelli, fino ai porti della costa Tracica, che il Domazewski credette di fissare a *Deultum* nel Mar Nero (oggi Jakasli, presso Burgas in Bulgaria), colonia già fondata da Vespasiano<sup>26</sup>. Da una parte si ammetteva la fretta di Traiano, dall'altra gli si faceva compiere un lunghissimo giro. Questo perché si voleva collegare Traiano col monumento di Adamclissi, elevato certamente dopo la guerra vittoriosa a eternare la memoria della conseguita vittoria.

A tale ricostruzione si oppose C. Cichorius<sup>27</sup> che dedicò tanta attenzione allo studio della Colonna: sentì la necessità di far giungere Traiano presto a *Pontes (Drobetae)* sul Danubio: pur facendolo partire da Ancona, fissò un itinerario più stretto: prima tappa a Iader (Zara), costeggio della Dalmazia fino a Salona (presso Spalato), quindi per terra su una strada che portava a *Sirmium* (sulla Sava), e di qui a *Pontes*. Il Cichorius fissava le tappe in modo rigido, fermamente convinto del suo suggerimento. La sua eccessiva sicurezza fu contestata dal Petersen che aderiva invece alla rotta marittima secondo la proposta del Froehner<sup>28</sup>.

Allo stesso argomento tornò il Weber nella sua monografia dedicata ad Adriano: egli aderiva al percorso marittimo ideato dal Benndorf, ma accorciava la rotta proponendo lo sbarco alla foce dell'Ebro sull'Egeo, forse nel porto della futura Traianopolis di Tracia, presso la foce della Marizza<sup>29</sup>. Infine H. Stuart Jones lo faceva partire da Ancona, giungere a Zara, costeggiare la Dalmazia fino a *Lissus* (Alessio, in Albania), e di qui verso *Naissus*<sup>30</sup>.

Come si vede, la partenza da Ancona scatenava i più fantastici itinerari.

Dopo quanto abbiamo detto a favore di Brindisi, le cose possono sembrare più chiare. Partiamo dunque da Brindisi: rivediamo la scena della partenza che avviene di notte, o almeno al buio, rischiarata dalle evidenti fiaccole accese del riquadro. Non c'è nessuna aria di fretta: è un regolare imbarco. Orazio<sup>31</sup>, per il viaggio di Virgilio che parte da Brindisi, augura che tutti i venti siano legati da Eolo tranne *Iapyx*: sul vento *Iapyx* torna Gellio che a metà III sec. (circa 50 anni dopo) è stato a Brindisi, si è imbarcato per Atene e conosce quanto si dice sui venti Brindisini<sup>32</sup>. *Iapyx* è un vento di terra che spira di notte dall'interno e allontana le imbarcazioni a vele verso l'alto mare in direzione dell'altra sponda. È la comune brezza di terra che si alza dai porti Adriatici un paio

<sup>24</sup> W. FROEHNER, *La Colonne Trajane*, Parigi 1865, 123 ss.

<sup>25</sup> O. BENNDORF, *Das Monument von Adamclissi*, Vienna 1895, 155 ss.

<sup>26</sup> A. V. DOMASZEWSKI, «*Philologus*» 65, 1906, 337 ss.

<sup>27</sup> C. CICHORIUS, *Die Reliefs der Traiansäule*, Berlin 1896-1900: III Textband III 1900. Cfr. G. Becatti, *La colonna coclide istoriata. Problemi storici, iconografici, stilistici*, Roma 1960.

<sup>28</sup> E. PETERSEN, *Trajan's dakische Kriege nach dem Säulenrelief erzählt*, 2 voll., Lipsia 1899-1903.

<sup>29</sup> W. WEBER, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrians*, Leipzig 1907, 18 ss.

<sup>30</sup> H. STUART JONES, *The Historical Interpretation of the Reliefs of Trajan's Colum.* «*Pap. of the Brit. School at Rome*» 5, 1910, 433 ss.

<sup>31</sup> HOR. *Carm.* 1,3, 3-4: *ventorumque regat pater / obstrictis aliis praeter Iapyga.*

<sup>32</sup> GELL. 2, 22, 21. Cfr. Serv. *ad Aen.* 8, 710: «spirando dall'Apulia, conduce ottimamente verso Oriente».

d'ore dopo il tramonto: la terra, raffreddata, invia aria fresca verso il mare, ancora riscaldato, al posto dell'aria calda che si solleva. Le imbarcazioni adriatiche a vela si staccavano dai porti sempre alle prime ore della notte. A Brindisi il fenomeno è più vistoso: il suo vecchio porto si trova allo sbocco d'un profondo canalone, dove è ancor più forte il fenomeno della brezza.

Dunque Traiano parte da Brindisi e si dirige verso l'opposta sponda, quella dell'attuale Albania. Il porto d'arrivo può essere quello di Durazzo, situato su una prominenza costiera, Brindisi-Durazzo era una rotta canonica, sempre seguita dai Romani (ne abbiamo numerosi ricordi, di Cicerone, di Pompeo, di Cesare): più lunga della Brindisi-Valona (Oricum), ma più sicura<sup>33</sup>. A Durazzo si apriva una strada consolidata dalla tradizione, la maggiore che penetrasse nell'interno della Balcania: la *Via Egnatia*, considerata quasi continuazione della *Via Appia*, tra Roma e Brindisi. La *Via Egnatia*<sup>34</sup> doveva avere le stesse caratteristiche di grande tracciato, era stata allestita - forse su un più vecchio tracciato - da un *Egnatius* ancor prima della fine del II sec. a.C. Portava direttamente da Durazzo a Thessalonike, poi prolungata addirittura fino a Costantinopoli. Insomma era la grande strada che, mediante il breve tragitto sull'Adriatico, collegava Roma con l'Oriente. La percorse, andata e ritorno, Cicerone nel 58-57, nel periodo del suo esilio. Era una strada notissima, ritenuta la più breve e la più agevole per attraversare la Balcania.

La *Via Egnatia* penetrava all'interno avvolgendo a nord il Lago di Ocrida (che oggi separa Albania e Macedonia), con la cittadina di *Lycnida*, proseguiva per *Herakleia Lyncestis* (resti a 2 km da Bitola), quindi entrava nell'attuale Macedonia greca (per Beroea e Pella) e giungeva a Thessalonike, costa dell'Egeo.

Una spia della presenza di Traiano ad *Herakleia Lyncestis* potrebbe essere un'iscrizione del II sec, che non cita però Traiano: ma tratta una questione riguardante la manutenzione delle strade, la cui spesa è addossata per 2/3 ai proprietari fondiari della città e per 1/3 agli *Antanoi*, che si possono facilmente identificare coi più noti Antitanoi, una popolazione rurale di stirpe Illirica, aggregati alla città<sup>35</sup>. La buona manutenzione delle strade era una necessità fortemente sentita da chi spostasse eserciti nel cuore della Balcania: perciò l'iscrizione sembra potersi attribuire a Traiano sempre attento ai problemi delle truppe.

Da *Herakleia Lyncestis* (Bitola) oggi sale la strada nazionale per Skoplie e quindi, lungo la valle della Morava (ant. *Margus*), si giunge comodamente a Nish (*Naissus*, città poi natale di Costantino): un percorso naturale di circa 300 km. che anche nel mondo antico doveva essere spedito. Da Nish, altra strada agevole a fondo valle porta a nord-est sull'ansa del Danubio, sede dell'antica *Pontes o Drobetae* (od. Turnu Severin).

Traiano dovè seguire l'itinerario diciamo canonico, il più breve e il più agevole del tempo, già praticato da Domiziano: non aveva nessun motivo di cambiare. Era un itinerario consacrato dalla tradizione, percorso da tempo dai carriaggi dei mercanti (in

<sup>33</sup> PLIN. *N.H.* 3, 101: *Brundisium... in primis Italiae portu nobile ac velut certiore transitu sicuti longiore, excipiente Illyrici urbe Durrachio CCXXV m. p. traiectu.*

<sup>34</sup> STRAB. 7, 7, 4: il primo tratto, da Durazzo (*Epidamnum*) era detto 'Via di Candavia': N.G.L. HAMMOND, *The western part of the Via Egnatia*, «Journ. Rom. St.» 64, 1976, 185 ss.

<sup>35</sup> La questione in M. ROSTOVZEV, *Storia Economica e Sociale dell'Imp. Rom.*, ed. it. Firenze 1946, 295, n. 92.

genere gli eserciti romani si attenevano alla viabilità ben conosciuta, praticata dai *mercatores*). Non dimentichiamo un dettaglio non fantasioso riferito da Svetonio<sup>36</sup>: che Cesare, progettando una campagna contro i Daci poco prima di morire, pensasse di assalirli dal confine Macedonico e che mandasse avanti sotto pretesto di studi il pronipote Ottavio (futuro Augusto) ad Apollonia, cittadina sulla costa Albanese, a sud di Durazzo. Doveva essere informato che solo di lì potesse raggiungere il fronte Danubiano.

Possiamo anche aggiungere altro dettaglio interessante: che la Macedonia aveva posseduto da tempo un corridoio fino alla costa Adriatica, segnata dal porto di Fenice<sup>37</sup>, città quindi Macedonica, dove poi nel 205 a.C. fu firmato il trattato di pace tra Macedonia e Roma (fine della I Guerra Macedonica).

Insomma dalla costa Albanese partivano varie strade che portavano nel cuore della Balcania: doveva essere un fatto notorio che per raggiungere il Danubio (alle spalle della Macedonia) occorreva imbarcarsi a Brindisi e quindi partire dalla costa Albanese. Il rapporto diretto dei Daci con l'Italia doveva svolgersi tramite il porto di Brindisi.

Quanto al monumento di Adamclissi alle spalle di Costanza sul Mar Nero, la migliore spiegazione sembra quella data dal citato Attilio Degrassi<sup>38</sup>, che l'ha accostato al *Tropaeum* della Turbia, innalzato sotto Augusto per ricordare l'assoggettamento delle popolazioni delle numerose valli Alpine fra 14 e 13 a.C.<sup>39</sup>. Egli osserva che proprio alla Turbia non si svolse nessun combattimento: le più forti resistenze furono opposte prima dai *Salassii* della Valle d'Aosta e poi dalle popolazioni delle Alpi centrali. Dunque il *Tropaeum* fu elevato non sul posto di particolari combattimenti, ma in una località bene esposta per colpire l'immaginazione dei numerosi passanti che, sia per mare lungo la costa sia per terra sulla *corniche*, allora come oggi transitavano fra l'Italia e Gallia: il monumento doveva rinnovare il ricordo della vittoria conseguita, non dei nemici abbattuti. Noi aggiungiamo che Roma non infieriva mai sui nemici vinti, che diventavano sempre suoi alleati.

Monumento dunque commemorativo, ma evocativo, della grande operazione Augustea.

Lo stesso ordine d'idee dovè suggerire alla Commissione incaricata di elevare il monumento delle vittorie di Traiano non tanto nei luoghi di più aspro combattimento, ma in un luogo appena elevato, ma visibile a grande distanza per i numerosi viaggiatori che sbarcassero nel porto di Costanza (Tomi) e fossero colpiti dal grande evento che aveva romanizzato quella lontana contrada.

Si può anche pensare che ad Adamclissi Traiano non abbia mai messo piede: bastava il monumento evocativo a eternare il suo nome, qualcosa di simile all'imponente statua al gen. A. Diaz sul Lungomare di Napoli e di Bari, tanto lontano dal Piave, con la riproduzione dell'ultimo Bollettino della vittoria che imparavamo a memoria e recitavamo da bambini con profonda commozione.

Nel collegare Puglia con Romania possiamo fare un'ultima riflessione. Nella

<sup>36</sup> SUET. *Aug.* 8, 2: *Caesare post receptas Hispanias expeditionem destinante, praemissus Apolloniam studiis vacavit.*

<sup>37</sup> LIV. 29, 12, 10: *Phoenice, urbs est Epiri, ubi prius collocutus rex (= Filippo V) cum... postea cum P. Sempronio congregitur, etc.*

<sup>38</sup> DEGRASSI, *La via cit.*, 183.

<sup>39</sup> PLIN. *N.H.* 3, 130 - *CIL* V 7817.



regione nordica di Transilvania Traiano valorizzò una valle di particolare importanza strategica e produttiva, quella del fiume *Mariscus* (rum. Mures, magiaro Maros), che nasce dai Carpazi Orientali, attraversa la Transilvania per 880 km. e si versa nel Tibisco a Seghedino (Sgezed), ma per la massima parte è fiume rumeno. Lungo questo fiume oggi è una città chiamata Alba Iulia, già con nome tedesco di Karlsburg, dato da Eugenio di Savoia. È l'antica *Apulum*, fondata da Traiano come campo militare sede della legione XIII Gemina, poi diventata colonia, infine *Colonia Iulia*<sup>40</sup>. Città romana, in posizione felice, sulla riva del fiume quasi un centro pugliese della costa Adriatica. Si trovava lungo una strada di grande traffico fra la capitale della Dacia (a sud), *Sarmizegetusa*, e varie città a nord, tra cui *Napoca* e *Porilissus* (Moigrad). Come venne l'idea del nome *Apulum*, dato da Traiano? C'era in Dacia un fiume *Apus*, ma lontano da *Apulum*: non se ne vede la connessione.

Perciò viene la tentazione di pensare all'Apulia, l'ultima regione italiana lasciata da Traiano. *Apulum*, al neutro, connesso a un sott. *oppidum* (centro fortificato). Potrebbe essere un indizio di legame ideologico all'Italia lontana, ben nota ai *mercatores* che da tempo venivano in Italia sbarcando proprio a Brindisi. Sarebbe un supporto ai linguisti romeni<sup>41</sup>, che da tempo si sono accorti che la loro pronuncia del latino (nel linguaggio parlato) è collegabile coi dialetti delle regioni meridionali d'Italia, Puglia, Basilicata, Calabria, e non quelle del nord. Il problema, del flusso diretto tra sud Italia e Romania va approfondito. Qui abbiamo voluto solo darne un piccolo accenno.

Anche questo può attribuirsi al percorso di Traiano fra Italia e Dacia, un imperatore non nato in Italia, non legato a interessi Apuli, ma rispettoso di antiche tradizioni, secondo il costume dei Romani antichi.

<sup>40</sup> MOMMSEN *CIL* III, 182-183; iscriz. 968 - 1250 - 7736 - 7819: cfr. TOMASCHEK in *RE*.

<sup>41</sup> Il problema del rapporto linguistico fu già sollevato a J. JORDAN, *Dialectele italiene de sud și limba română*, «Arhiva din Iași» 32, 1926, 9 ss.; 177 ss. e ripresa da G. ROHLFS, *Sprachliche Berührungen zwischen Sardinien und Süditalien*, «Donum Natalicium Carolo Jaberg», Zurigo e Lipsia 1937, 22 ss., che l'estendeva anche alla Sardegna. Il problema è aperto: sarebbe utile un riesame ampliato e approfondito.